



Origines tueri, amare, penitus perspicere



Bollettino Numero 1 - Gennaio 2015

Il bollettino degli 'ndronici intende favorire il diritto di accesso e di informazione sull'attività del gruppo 'Ndrónico. Le attività riportate sono solo una selezione di tutte quelle svolte dal gruppo durante il corso del mese

Redazione e progetto grafico: Mariangela Martellotta

Direttore editoriale : Gianluca Selleri

Contatti: segreteria@ndronico.it

WEB: <http://www.ndronico.it/>

Facebook: <https://www.facebook.com/gruppospeleologicoleccese.ndronico>

Editoriale – chi bene inizia...

A cura di Gianluca Selleri

Finalmente è nato!

Nell'anno del 25° della costituzione del Gruppo Speleologico Leccese 'Ndrónico vede la luce il bollettino del gruppo. Sarà un segno della maturità ormai conclamata del nostro sodalizio? Probabilmente sì. Di sicuro, però, è anche il segno della grande voglia di raccontarsi e raccontare quello che oggi riusciamo a fare grazie a chi ha lavorato per costruire questa realtà in 25 anni

Anni intensi anche difficili ma sicuramente eccezionali.

Quindi grazie a chi ha scritto, grazie a chi ha curato l'impaginazione, il progetto grafico, ecc. ma soprattutto grazie a tutte quelle donne e quegli uomini che in 25 anni hanno costruito la splendida realtà che oggi è il Gruppo Speleologico Leccese 'Ndrónico.

Nel numero di Gennaio

- ***“Ti accorgi dell’acqua solo quando il pozzo è vuoto”*** pag. 2
- ***Avventure in torrente: il Tignoso (Corsica)*** pag. 3 - 4
- ***Un lungo cammino sul Pollino*** pag. 4 - 5
- ***Chi va con l’esploratore impara ad esplorare*** pag. 6 - 7
- ***W le Donne: aspettando -1300*** pag. 7 - 8
- ***Buon compleanno a Pino Salamina*** pag. 8
- ***Vigne di grotta ... e non solo*** pag. 9
- ***Citazioni “profonde”*** pag. 9



“Ti accorgi dell’acqua solo quando il pozzo è vuoto”

Francesco De Salve e Silvia D’Aquino

“ Ti accorgi dell’acqua solo quando il pozzo è vuoto ”.

Questo noto e antico proverbio africano esprime in poche parole quanto si apprezzi l’acqua solo nei momenti in cui scarseggia. Tanto apprezzata doveva essere quell’acqua che scorreva naturalmente a molti metri di profondità nel territorio Salentino, e che portò a mettere a punto diversi metodi per poterla recuperare. Non è raro infatti imbattersi facilmente nella presenza di varie strutture funzionali ai bisogni idrici, come pozzi artesiani, *pozzelle* o cisterne, molte di esse ormai retaggio delle pratiche quotidiane degli anni passati.

La palese distanza che ormai abbiamo con gli elementi e i sistemi adoperati per raccogliere le acque accresce la nostra curiosità, specialmente se il pozzo artesiano in cui ci siamo imbattuti, presenta immobile e sospeso sull’ingresso, un’ antico ascensore in ferro battuto particolarmente decorato e rifinito! Per chi dapprima si è fatto affascinare dall’ipotesi di un misterioso ingresso a qualche ambiente sotterraneo, sarà ben presto smentito dai risultati dell’esplorazione condotta nel mese di Gennaio da parte di alcuni membri del gruppo n’dronico.

Ci troviamo nel comune di Maglie, nella tenuta “la casina” detta anche Villa Nuova, residenza di campagna della famiglia Tamborino nel 1877. La ricca dimora, ormai in disuso possiede un ampio giardino da cui si accede tra la fitta vegetazione ad un ninfeo, motivo del nostro iniziale interesse, un frantoio ipogeo e una torretta in pietra leccese, in cui all’interno è custodito il particolare pozzo con ascensore.

A prima vista ci rendiamo conto che affrontare una discesa su corda comportava un rischio troppo elevato data la presenza degli elementi collegati all’ascensore, quindi accontentiamo la nostra curiosità calando la GoPro con un apposito marchingegno, che abbiamo nominato “ il burattino ” prototipo costruito da Antonio Alba “ il burattinaio! ”.



Foto 1 – Sistema di ripresa video

lo strumento attraverso un sistema di carrucole e cordini permetteva di avere sulla schermata video una visuale complessiva della discesa (ha funzionato per venti metri poi abbiamo rinunciato data l’aumentare della profondità e qualche intoppo sul cavo che collegava la videocamera allo schermo).

La soluzione al problema è stata quella di calare direttamente la GoPro in collegamento wifi, permettendo la visione complessiva della discesa.

Si è potuto notare la presenza di molti ostacoli, come cavi in acciaio, guide e meccanismi dell’ascensore, che come sospettavamo potrebbero essere d’intralcio ad una futura calata su corda.

Dopo circa 80 m la nostra videocamera arriva sul fondo dalla quale si può notare la presenza di una piccola stanza sopraelevata in cui probabilmente si svolgeva la manutenzione delle pompe.

Nonostante la notevole profondità raggiunta rimaniamo stupiti dalla non presenza di acqua, ciò che invece non ci stupisce e pur troviamo sempre è una cospicua quantità di rifiuti.



Foto 2 – L’ascensore sull’ingresso del pozzo

Avventure in torrente: il Tignoso (Corsica)

Luca Alivernini

Prima di tutto è bene fare una breve premessa e chiarire cos'è il torrentismo. Il torrentismo o canyoning è una delle pratiche più divertenti legate all'acqua ed alla natura che ho la fortuna di praticare. Consiste nella discesa a piedi di gole (canyon o forre) scavate dall'acqua nella roccia. Le forre possono essere asciutte ed in tal caso non serve la muta subacquea ma, nella maggior parte dei casi, l'attrezzatura da usare prevede imbrago, discensore, caschetto, longes, moschettoni ed, appunto, una muta con calzari. La progressione in discesa si effettua con l'ausilio di corde.

Uno dei torrenti più belli che io abbia disceso è il Tignoso, in Corsica. Il nome rispecchia la natura di questo canyon che è classificato tra i 25 torrenti più belli d'Europa ed è uno dei più difficili dell'isola francese. E' veramente imperdibile, un parco giochi di cascate, laghetti, salti e scivoli (toboga).

Il Tignoso è inserito in un ambiente stupendo, il luogo è uno dei più selvaggi, solitari e paradisiaci della Corsica, ed è molto difficile, da non sottovalutare assolutamente; basti pensare che i "commerciali", istruttori che accompagnano a pagamento persone desiderose di fare torrentismo anche senza un'adeguata preparazione e sotto compenso medio di 50 € a torrente, chiedono per il Tignoso 250 € a persona, una buona condizione fisica, un'esperienza di molti canyon, una buona acquaticità ed una buona progressione individuale.

La discesa richiede almeno un giorno di organizzazione. E' consigliato a squadre esperte e veloci ed il periodo giusto per poterci andare è da giugno a settembre: da evitare in primavera per l'ingente portata di acqua. Se decideste, come abbiamo fatto noi, di farlo in giornata, sappiate che occorrerà partire con la notte, e che perdersi è quasi scontato, sia in entrata ma soprattutto in uscita. Non sono molti i gruppi di torrentisti che scendono il Tignoso e, chi lo fa, prevede un rientro a piedi al rifugio Matanna (base di una delle tappe del GR20, uno dei trekking più belli e difficili del mondo) che è anche il luogo dove si pernotta prima di scendere il canyon. Il rientro poi non è affatto semplice e ritornare a monte, come indicato dalla guida e previsto dall'itinerario "classico", richiede circa 6-7 ore.

Noi avevamo pianificato di percorrerlo integralmente ed uscire a valle così abbiamo lasciato le macchine per la navetta, il giorno prima, nel paese di Chisa a 100 km dal rifugio; in tal caso dovrete fare i conti con un'aleatoria traccia di circa quattro chilometri in mezzo a una boscaglia priva di riferimenti.



Foto 1 - "Momento di relax"

Non avendo trovato alcuna relazione di gruppi che avessero effettuato il percorso integrale del fiume lo abbiamo studiato a "tavolino" andando a cercare, il giorno prima della discesa, il sentiero che dal punto di uscita ci avrebbe portato a Chisa.

Dal rifugio Matanna siamo partiti alle 4 di mattina ed escludendo l'avvicinamento (circa 2 ore e mezza a piedi) e il rientro (circa 3 ore e mezza), per fare il canyon abbiamo impiegato circa 9 ore, allungando però l'itinerario "classico" di altri 1700 metri in un percorso acquatico divertentissimo, forse la parte più bella dell'intera forra. Eravamo anche preparati a dover passare la notte all'interno del torrente perché non sapevamo cosa avremmo trovato in quei 1700 metri di lunghezza per 200 metri di dislivello ma lo spettacolo che è apparso ai nostri occhi ha ripagato tutte le fatiche organizzative e di discesa.

E' stata un'esperienza unica!

Per dare qualche numero in più:

Ingresso	1357 metri sul livello del mare
Uscita	513 metri sul livello del mare
Dislivello	844 metri
Sviluppo	6700 metri
Numero calate	24 di cui la più alta di 40 metri
Corde	2 da 45 metri (noi per l'esplorazione ne avevamo molte di più ☺)
Ancoraggi	Insufficienti
Vie di fuga	Si

Un lungo cammino sul Pollino

Vincenzo Pagliara

Sin dai primi anni di vita il GSL 'Ndronico ha saputo coniugare l'attività speleologica con altre attività outdoor e tra queste non poteva mancare quella escursionistica, con uno sguardo che spaziava dal territorio salentino fino alle montagne più vicine alla nostra regione, in particolare quelle situate nel Parco Nazionale del Pollino. È proprio dalla fusione di questi diversi modi di vivere l'attività che il gruppo ha concretizzato il 23 novembre 2014, un'uscita trekking-speleologica nel cuore di questo Parco. L'idea è stata quella di un'escursione notturna, con relativo campo per individuare alcuni inghiottitoi situati sui Piani di Pollino.



Foto 1 – Guardando il Monte Pollino dalla Piana del Pollino



La sera del 22 novembre, partendo in dieci da Lecce, abbiamo raggiunto il Comune di San Severino Lucano, quindi il vicino Santuario della Madonna di Pollino (1530 mt) da cui è iniziata, ormai con la sola luce dei frontali, la nostra escursione lungo il sentiero n. 931. Carichi degli zaini con tutto il necessario per il campo, siamo passati dai *Piani Iannace* e lasciando a sinistra la deviazione per Serra di Crispo, abbiamo raggiunto il punto in cui sono state allestite le tende per la notte: eravamo sui Piani di Pollino (1910 mt) a circa 200 metri dalla "grande Porta". Una cena semplice a base di tortellini e poi tutti nei sacchi a pelo, perché il freddo dei -3 gradi si sentiva, ripagato però ampiamente, la mattina, dallo spettacolo del risveglio in mezzo al parco. Intorno alle 8,30 iniziamo l'escursione in direzione del *canale Malevento* nelle cui vicinanze si trova il più interessante inghiottitoio la cui esplorazione, purtroppo, si è conclusa dopo qualche metro lasciando aperte solo possibilità di scavi futuri. Durante il tragitto abbiamo individuato diversi altri inghiottitoi rilevandone le coordinate e continuando a studiare la morfologia del territorio. Avendo tempo a disposizione abbiamo deciso di proseguire la marcia puntando in direzione di *Serra della Ciavole* (2130 mt), salendo la cresta da sud e scendendo nuovamente verso la grande Porta. Il tempo di rimettere le tende e gli zaini in spalla e poi, lungo lo stesso sentiero della sera precedente, ci siamo incamminati per il rientro.

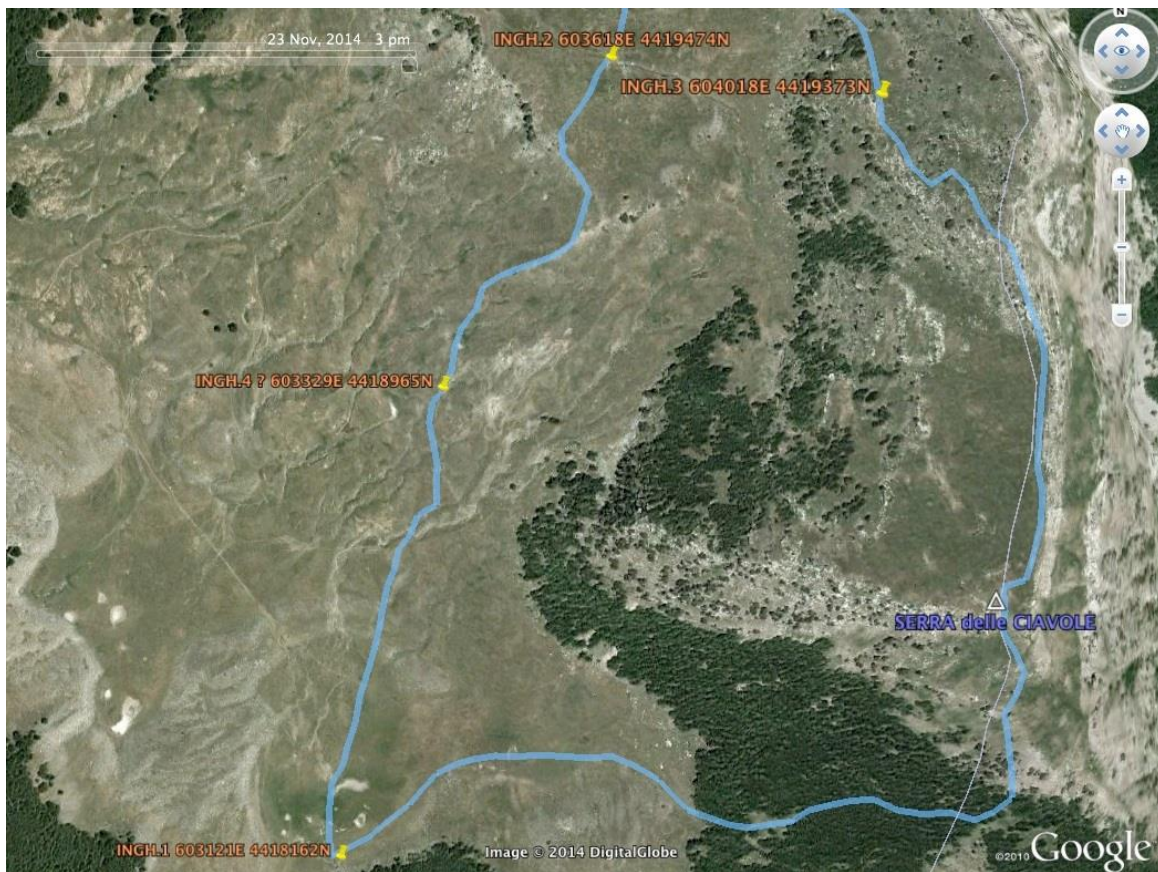


Foto 2 – Ubicazione degli inghiottitoi individuati

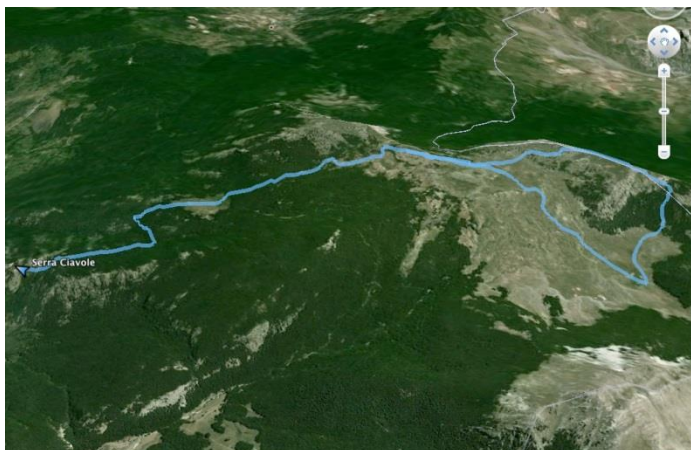


Foto 3 – Tracciato del percorso



Foto 4 – Il campo



Chi va con l'esploratore impara ad esplorare

Mariangela Martellotta

Per essere un buon speleologo ci vuole tanta esperienza e non solo tecnica. Per essere uno spelo-esploratore poi non basterebbe una vita! Detto ciò non è detto che

La mia meta, da un po' di tempo è il territorio del Monte Soratte vicino Roma: un luogo sacro visti i suoi precedenti storici e le tracce che gli antichi vi hanno lasciato ma anche – come ormai mi piace definirlo – un “parco giochi per gli speleo”. Non superiamo quote di 500 – 600 metri per cui il potenziale di profondità va da sé che sia limitato a quelle quote, però, per contro ci sono grotte che sembrano capolavori scolpiti da maestri scultori di altri pianeti, grotte “complete” di tutto quello che le rende tecniche al punto giusto da stuzzicare l'ingegno di chi le arma, grotte concrezionate con ogni sorta di meraviglia di speleotema, grotte di tipo ipogenico¹ che molti ancora non conoscono per la loro specificità di nascere da dentro la terra e non dall'esterno come per esempio accade per le grotte della Puglia di origine carsica.

Come è arrivata una pugliese fin lassù? A qualcosa i raduni servono oltre che a far festa. Per caso conosci un esploratore di nome Paolo Forconi con la sua meravigliosa metà al seguito, Gasperina, e poi un giorno decidi di contattarlo per sentire se i tanto acclamati underground laziali sono visitabili.

E via, partenza per il Lazio... Con un esploratore ti metti a chiacchierare di grotte cercando di carpire insegnamenti da ogni parola. Paolo racconta un po' di esplorazioni in Messico, in posti lontani come il noto “ombelico del mondo” (non quello turistico....ovvio) dove solo pochi esseri umani contemporanei sono arrivati, di grotte italiane in cui con altri speleo ha condiviso la gioia di trovarne prosecuzioni e poi del suo amato Soratte – suo è proprio l'aggettivo adatto visto che lì è un quindicennio che esplora e fino ad oggi ha trovato decine tra nuove grotte e prosecuzioni di evidente sviluppo.

Una cosa che ti senti sempre ripetere da un esploratore è “avere pazienza” nella ricerca, nella progressione di nuovi ambienti, nella disostruzione.

La grotta con un esploratore si impara a leggerla e ad ascoltarla, come fosse una persona che vuole confidarti qualche segreto e, se sei discreto con essa puoi aspettarti di conoscerla a fondo oppure se l'aggredisci rischi solo di farti del male.

Quella che però voglio raccontare brevemente è per me un'esperienza che auguro ad ogni speleologo: la scoperta di una nuova grotta.

Quel giorno ricordo che ero in giro con Paolo a parlare della Grotta Sbardì² in cui eravamo stati a fare foto il giorno prima. Ad un certo punto andiamo a vedere una piccola frattura che qualche tempo prima lui aveva individuato come potenziale grotta vista l'aria che veniva fuori. Io munita di GPS ho preso il

rilievo. Osservando il pendio ci si rende conto di una evidente frattura superficiale che però non andava in profondità ma che lasciava pensare che sotto potesse esserci qualcosa: seguendone il percorso siamo arrivati su un piccolo foro, da cui soffiava ancora più aria del precedente ma in cui era difficile infilare la testa per guardare. (vedi foto 2)

Occorreva allargarlo e disostruire quella che dall'esterno pareva essere una condotta. Il lavoro di disostruzione è andato avanti per ben 14 uscite in cui ormai il gruppo di speleo formatosi sotto la direzione di Paolo si alternava in squadre per portare fuori a mano il materiale di risulta. La fatica di stare piegati o stesi a scavare in mezzo alla terra umida piena di dolicopode e lombrichi, pietre e detriti portati là dall'acqua che penetrava dal buco superficiale è durata un'eternità.



Foto 1 – Una delle tante uscite dalla grotta, a fine giornata, durante le varie operazioni di disostruzione.

Chi possa pensare che lo speleo sia solo quello appeso in corda o che si infila in stretti passaggi per sbucare dall'altra parte in ampi spazi dimentica che per percorrerla una grotta occorre che prima qualcuno non solo l'abbia trovata, ma ne abbia allargato o quanto meno sistemato i passaggi, messa in sicurezza dall'eventuale caduta di massi dall'alto e armata. Di freddo, acqua e polvere negli occhi ne abbiamo presa ma ne è valsa davvero la pena!

La grotta, battezzata “Grotta Luk” in ricordo di una persona che non c'è più è tutt'ora in esplorazione sebbene si sia arrivati al fondo presunto che dall'esterno porta un dislivello di circa 280 metri. Posso solo dire che è una grotta che non ti aspetti, dove percorsi pozzi e meandri ti ritrovi sull'orlo di un mero (come quelli conosciuti sul Soratte) sta volta incastonato nel sottosuolo e alla base di esso ci sono concrezioni di varie forme e misure sulle quali nessun altro essere umano prima di noi aveva mai posato lo sguardo e ancora altre possibili prosecuzioni che chissà cosa serbano ai nostri occhi.

Il bello di una grotta nuova, soprattutto di tipo ipogenico con

¹ Grotte ipogeniche sono prevalentemente formate da processi chimico-fisici connessi alla risalita di acque profonde. Le acque in risalita possono avere un certo grado di termalismo e contenere concentrazioni più elevate di sostanze aggressive verso il carbonato di calcio (CO₂ e H₂S per esempio). Esistono quindi grotte ipogeniche sulfuree e carboniche, termali e fredde, ma anche grotte ipogeniche fredde con chimismo normale. – Jo De Waele & Paolo Forti – pubblicazione per SSI – Anno 2008

² <https://plus.google.com/u/0/photos/109709558792199577877/albums/6098778780381548785>



punto per poi andare a rivedere sulla cartografia come fosse posizionato rispetto ad altri potenziali elementi morfologici di



Foto 2 – L'ingresso della Grotta Luk come si presentava quando è stato scoperto per la prima volta nel Dicembre 2014.

quelle caratteristiche cupolette che si formano sulle volte, è che sai davvero di aver fatto davvero una scoperta che solo pochi altri potranno vedere e comunque dopo che tu ne hai avuto per primo l'opportunità. È una sensazione strana che ti fa passare tutta la stanchezza dei viaggi avanti e indietro dalla Puglia e delle permanenze nelle strettoie da disostruire.

Fino ad oggi personalmente ho imparato tanto quanto non mi sarei neppure potuta immaginare e ancora molto altro ho intenzione di imparare dalle persone che ho conosciuto durante questa magnifica esperienza extraregionale. Come Paolo ha sempre tenuto a dire la squadra esplorativa è composta da tutti quelli che ci hanno creduto sin dall'inizio e in qualche modo hanno dato il proprio contributo alla riuscita della scoperta. E la Luk continua...



Foto 3 – Scorcio di una delle nicchie ipogeniche concrezionate all'interno della Grotta Luk (ph. Luigi Russo).

W Le Donne : aspettando - 1300

Gianluca Selleri

La fine del 2014 ed i primi giorni del 2015 hanno portato notevoli novità sul fronte esplorativo in questo incredibile abisso italiano. Grazie ad una serie di punte concentrate tra novembre, dicembre e gennaio finalmente è stata percorsa una via che entra nel cuore della sinclinale su cui hanno preso forma le vette della Grigna³

La via nel primo tratto è impegnativa per le sue dimensioni, minimali in alcuni punti, e per la presenza di passaggi bagnati, ma permette di accedere a nuovi grandi ambienti, con diversi arrivi d'acqua, che puntano decisi verso il basso.

Si tratta di posti remoti, a circa 6 ore dal campo base di -900, dove si avverte chiaramente di essere all'interno di un sistema ipogeo che, per quanto è articolato, vasto ed imponente, potrebbe non terminare mai.

Adesso il fondo della grotta è a -1260, in corrispondenza di un lago che occupa la base di un bel pozzone.

Con l'ultima punta, seguendo una nuova diramazione che si biforca in un ramo fossile ed uno attivo, ci siamo fermati su pozzo per mancanza di corde sia da un lato che dall'altro a circa -1230.

³ Il Gruppo delle Grigne (sovente detto più semplicemente la Grigna o le Grigne) è un massiccio montuoso alpino in provincia di Lecco nei pressi del Lago di Como che ricade nella parte orientale. Il massiccio è formato principalmente da tre cime di roccia prevalentemente calcarea:

- la Grigna, detta anche Grignone o Grigna settentrionale, conosciuta un tempo come monte Coden
- la Grignetta, detta anche Grigna meridionale
- il Coltiglione.

Gli ambienti sono grandi; la corrente d'aria è evidente. Ora i -1300 sembrano veramente a portata di mano.



Foto 1 – La complessa ascesa alla Grigna Settentrionale che prevede un lungo e impervio cammino in condizioni climatiche disagiate

Foto 2 – Uno dei campi interni durante le punte esplorative invernali tra Dicembre e Gennaio

Buon compleanno a Pino Salamina!

L'uno febbraio Pino Salamina ha compiuto 83 primavere.

Pino è socio benemerito del GSL 'Ndrónico e per sempre sarà il nostro Direttore scientifico. La sua presenza nel gruppo, il suo esempio, la sua determinazione, le sue conoscenze, sono stati fondamentali per la maturazione di tutti noi.



Pino, però, è soprattutto noto per avere prodotto la prima documentazione fotografica della Grotta dei Cervi di Porto Badisco, il santuario neolitico più importante d'Europa, per averne collaborato alla sua esplorazione per come oggi la conosciamo e per la sua ormai ultra quarantennale battaglia per la valorizzazione e tutela di questa grotta.

Tanti Auguri Pino!

- Gianni Cremonesini (socio fondatore e Presidente onorario del GSL 'Ndrónico)



Vigne di grotta ... e non solo



Citazioni "profonde"

a cura di Marianna Mazzei

Lo speleologo, con la sua ricerca, genera l'ingresso.

Ogni nuovo ingresso genera un'esplorazione.

L'esplorazione genera il fondo.

Il fondo genera la concrezione: riappacificato con il fondo, lo speleologo si guarda attorno.

La concrezione genera lo speleologo: quando lo speleologo osserva è finalmente speleologo.

Lo speleologo distrugge l'esplorazione: quando una via è percorsa, l'esplorazione è finita.

L'ingresso distrugge il fondo: il fondo si cela, ma l'ingresso lo svela.

L'esplorazione distrugge la concrezione.

Il fondo distrugge lo speleologo: esiste il fondo?

La concrezione distrugge l'ingresso: una grotta meravigliosa viene violentata.

Il vuoto è origine di ogni cosa.

Roberto Chignola — "La vetta e il fondo"